

CONCLUSIONI

Da qualche mese la Provincia di Torino è stata riconvertita in Città metropolitana; dopo decenni di discussioni (teoriche e politiche), la legge 56/2014 ha istituito questo nuovo ente di governo del territorio, che dovrebbe tra l'altro garantire un'amministrazione coordinata dell'area metropolitana. Quest'ultima è una realtà sempre più consolidata: i trend demografici, economici e insediativi dell'ultimo decennio confermano la diffusione tendenziale della metropoli torinese, che – dopo aver inglobato molti centri della cintura – si è ormai espansa fino a territori un tempo rurali.

Per governare questo complesso e articolato territorio, alle Città metropolitane sono state attribuite nuove competenze, ma meno risorse; in prospettiva, molto dipenderà dai rapporti che si stabiliranno tra il nuovo ente, la Regione, le Unioni di Comuni, e soprattutto dal ruolo che assumeranno le 11 zone omogenee in cui è stata suddivisa la Città metropolitana torinese. In tale scenario, rimane per ora relativamente irrisolta la questione dell'area metropolitana, suddivisa in sei differenti zone, proprio mentre il terzo Piano strategico propone di puntare a uno sviluppo e a una *governance* integrata.

La Città metropolitana, inoltre, dovrà governare un territorio estremamente eterogeneo dal punto di vista socio-economico. Il quadro demografico, ad esempio, evidenzia per il capoluogo, ma soprattutto per le cinture metropolitane, situazioni relativamente dinamiche, mentre nelle valli – specie di Lanzo e del Canavese – lo spopolamento in atto da decenni sta assumendo i caratteri di una «desertificazione». Il quadro delle risorse umane è gravato da elevati livelli di abbandono scolastico e da una relativa carenza di soggetti qualificati; di nuovo, con un salto netto tra area metropolitana e territori decentrati, nei quali i livelli di qualificazione sono spesso bassissimi. Dinamiche polarizzate del genere emergono anche sul versante del benessere/malessere sociale, ad esempio per i livelli di salute oppure di disagio sociale.

Il tessuto economico, nel complesso, continua ad attraversare una fase di marcata sofferenza, con trend in peggioramento per nati-mortalità delle imprese e fallimenti, benché emerga qualche segnale incoraggiante: ad esempio, la ripresa della produzione industriale o la crescita delle esportazioni. Il capoluogo rimane fondamentalmente il motore terziario della Città metropolitana, ma è

altresì caratterizzato da alcune vocazioni produttive, come quelle automotive e ICT; il resto della manifattura ha un peso rilevante soprattutto nelle cinture metropolitane; l'Eporediese emerge per la sua specializzazione in informatica e telecomunicazioni. Tra i comparti terziari, quelli legati a turismo e cultura (tra i più dinamici dell'ultimo decennio) risultano per la quasi totalità concentrati a Torino e prima cintura, con l'eccezione del distretto sciistico dell'alta Val Susa.

Se si scorrono le numerose mappe tematiche pubblicate in questo *Rapporto*, emerge con evidenza (si veda anche l'Allegato 2) come i diversi fenomeni sociali ed economici – indipendentemente dal loro carattere positivo o negativo – registrino quasi sempre una intensità massima nel capoluogo; poi declinano gradatamente nelle cinture metropolitane, quindi nelle aree periferiche, con una sorta di effetto a cerchi concentrici.

In un quadro del genere, dunque, le zone circostanti il capoluogo risultano tutt'altro che internamente «omogenee», con la parte prossima a Torino caratterizzata da dinamiche tipicamente metropolitane e quella più esterna molto più simile alle aree collinari e pedemontane.

Le due zone collocate agli estremi settentrionale e meridionale della Città metropolitana – Eporediese e Pinerolese – presentano tratti piuttosto simili: si tratta di due bacini connotati da un evidente «effetto capoluogo», dove si concentrano risorse e servizi, mentre il resto del territorio risulta rarefatto e (specie nel Pinerolese) piuttosto debole. Le zone Ciriacese Valli di Lanzo e Canavese occidentale sono abbastanza simili, accomunate da un tessuto socio-economico mediamente debole, in particolare nelle valli, con livelli di criticità massimi in quelle canavesane. Infine, la zona delle Valli Susa e Sangone è probabilmente la più disomogenea: i comuni verso Torino sono molto simili a quelli dell'area metropolitana, le zone intermedie risultano piuttosto deboli, mentre alcuni centri dell'alta Valle sono spesso tra i più dinamici dell'intera provincia, non solo dal punto di vista turistico.

Una delle principali sfide per il nuovo ente di governo della Città metropolitana, dunque, consisterà nel declinare le politiche e gli interventi sulle specificità delle varie zone, garantendo al contempo la coerenza dello sviluppo dell'intero territorio torinese, dal capoluogo alle montagne: le Olimpiadi del 2006 erano già state un banco di prova in tal senso, si tratta ora di rilanciare l'attività dell'ex Provincia alla luce delle nuove funzioni affidate alla Città metropolitana.